

Pressing delle Regioni sul governo per alleggerire gli ospedali. In Veneto sanzioni per chi rifiuta di eseguire i test

I governatori richiamano i medici di base

«Devono fare i tamponi sugli assistiti»

IL CASO

Paolo Russo / ROMA

«**G**li ospedali non reggono più, molti ricoveri potrebbero essere evitati se le persone sintomatiche non gravi fossero assistite a casa, ma non riusciamo a coinvolgere i medici di famiglia, trovate voi il modo». La discussione su copri-fuoco e chiusure non si è ancora esaurita quando ieri mattina i governatori lanciano l'appello al governo affinché richiami all'ordine i dottori di base. Che tante vittime hanno contato durante la prima ondata tra chi, incurante del pericolo, è andato ad assistere a domicilio i propri assistiti a mani nude. Ma che per il resto sono rimasti tagliati fuori dalla battaglia, limitandosi a triage telefonici durante il primo lockdown e visitando ora con il contagocce su appuntamento per

evitare pericolosi affollamenti nelle sale di attesa. A partire dalla "fase 2" dovevano essere coinvolti nelle Usca, le squadre speciali di medici e infermieri in tuta bianca, che dovrebbero andare nelle case a fare tamponi e controllare lo stato di salute dei positivi con sintomi lievi. Ma anche qui, lamentano le regioni, sul fronte, oltre agli infermieri, sono finiti più che altro i medici neo laureati e «di continuità assistenziale», più noti come guardie mediche. Insomma, camici bianchi con minore esperienza sulle spalle.

Per questo i governatori chiedono ora a Roma di chiamare alle armi i medici di base, dei quali solo una parte, quella aderente al più rappresentativo sindacato Fimmg, ha firmato il nuovo accordo che prevede l'esecuzione dei tamponi rapidi a studio dietro pagamento di 18 euro extra a test. Tra l'altro all'interno del già striminzito orario di apertura, che in Italia è in media di



Un medico di base al lavoro nel suo studio a Roma

15 ore settimanali per un compenso lordo di 9mila euro mensili nel caso dei "massimalisti", i dottori con 1.500 assistiti al seguito. Un accordo sottoscritto dalla stessa struttura, la Sisac, ma non dalle altre sigle dei medici di famiglia, tra le

quali lo Snami, forte in Lombardia. Un atteggiamento che non è piaciuto al governatore veneto, Luca Zaia, che dopo essersi sfogato con Boccia e Speranza ieri ha firmato un'ordinanza che obbliga i medici di famiglia della sua regione a

IL CASO

Cluster a San Patrignano 87 gli ospiti positivi Comunità in quarantena

Il Coronavirus entra anche a San Patrignano, la comunità di recupero sulle colline di Coriano (Rimini) passata indenne alla prima ondata. Si registra una quarantina di casi fra i ragazzi in percorso, tutti asintomatici o con pochi sintomi e per evitare il propagarsi del virus dentro la comunità, un migliaio di persone, San Patrignano ha di fatto attuato una quarantena volontaria. Ci sono poi altri 37 casi su 50 pazienti nella casa alloggio, struttura sociosanitaria a sé stante per malati terminali di Aids.

eseguire i tamponi con sanzioni per chi si tirerà indietro.

Ma anche gli specialisti dello Spallanzani si appellano ai loro colleghi del territorio per il corretto trattamento dei positivi sintomatici in isolamento domiciliare e per individuare

chi ha effettivamente bisogno di ricovero. «Una percent Rimuovere filigrana ora solo del 5-8% dei pazienti», afferma nell'appello Emanuele Nicastrì, primario di malattie infettive dell'ospedale romano. Prima di tutto se i sintomi non sono tali da costringerci a letto si raccomanda attività fisica. Poi alimentarsi con frutta, verdura, yogurt, e spremute, «perché il possibile sforzo ventilatorio rappresenta per i muscoli respiratori l'equivalente di una maratona per quelli delle gambe».

Per decidere se ricoverare occhio prima di tutto alla soglia di ossigenazione ritenuta accettabile a riposo è del 95%. Sotto queste soglie va disposto il ricovero. «Quando il paziente è a letto è fondamentale la pronazione, ossia la posizione a pancia sotto», raccomanda Nicastrì. Che in caso di febbre superiore a 38 con dolori muscolari o articolare suggerisce l'uso del solo paracetamolo (la tachipirina), ma consiglia vivamente l'uso del cortisone nei primi 7 giorni di malattia, soprattutto se la saturazione di ossigeno nel sangue resta accettabile, «perché in questa fase prevale la replicazione virale e il cortisone potrebbe ritardare o ridurre la nostra risposta immune». «Tutto il resto della terapia -prosegue Nicastrì- in questa fase non ha nessuna evidenza scientifica, anzi in alcuni casi è dannosa». —